gli ALTRI
Settimanale
Data 01-07-2011
Pagina 19
Foglio 1 / 2

ERMANNA MONTANARI

attrice e regista

Santarcangelo, il mio festival eretico

di **Katia Ippaso**

Ermanna Montanari è molto attenta a distinguere il confine dove si situa il baratro che divide l'"io" dal "tu": «Questo l'hai detto tu» mi risponde, quando cerco di farle dire se l'eretico di cui parliamo alla fine, potrebbe essere lei. Non lo fa per difesa, ma perché "vede" le parole nello spazio, perché è abituata ad usare gli strumenti affilati della voce e della performance per separare e curare la parte che verrà salvata e rigettare nel pozzo quella che non può essere salvata. È il suo modo per fare arte. Ma poi c'è un altro modo: quello per fare comunità. Il teatro delle Albe, che Ermanna ha fondato più di trent'anni fa con il suo compagno e regista Marco Martinelli, è sinonimo di grandi imprese immaginifiche (e quindi veramente umanitarie), di assalti frontali nelle realtà difficili, di luminose "messe in vita" là dove la vita è più a rischio e si nasconde nel bisogno. Ora che la direzione di Santarcangelo è nelle sue mani (il festival si terrà dall'8 al 17 luglio), ha dovuto mettere le sue due anime al lavoro su uno stesso telo. Ne emerge una idea di festival plurale e murenica, dedicata alla figura dell'attore, «creatura postuma di carne e ossa, in un mondo sempre più virtuale».

Quindi il quarantunesimo festival di Santarcangelo sarà un festival "eretico"...

In parte sì. Abbiamo chiamato una delle iniziative "Eresia della felicità" perché l'immagine di un plotone di bambini e adolescenti (duecento) che invade il paese leggendo le liriche di Majakovskij dice proprio questo: quanto la felicità possa essere rivoluzionaria, scandalosa.

La condizione eretica è una condizione che ti appartiene?

L'eresia della felicità per me è un'immagine che parla da sola. Ci sono cose che non possono essere svelate. Sarà una creazione a cielo aperto.

Dici che l'attore porta con sé un "sapere politico" nella sua capacità di fare e disfare. Questo è il momento del fare o del disfare?

Nella piazza centrale di Santarcangelo, ci sarà una platea formata dalle sedie che ci sono state mandate da 150 teatri italiani: teatri in difficoltà, teatri che stanno chiudendo, anche teatri già chiusi, teatri che sono andati distrutti. È un modo di fare.

Artisti ai balconi, bambini per le strade, canti di muezzin-poeti all'alba: ne esce fuori l'immagine di un sì alla vita.

Sì, Mariangela Gualtieri canterà all'alba i suoi "grazie". È il poeta muezzin. Tutto il festival avrà un andamento gioioso, murenico, dionisiaco. Perché al centro c'è l'attore, che in Grecia era il tecnico di Dioniso. Che cosa ne è di questa sapienza oggi? Quale è il suo stridore?

Ti capita di voler restare sola quando lavori in Africa o a Scampia, in comunità allargate, e di voler uscire dalla tua solitudine quando ti inabissi in te stessa per dare voce ai tuoi personaggi?

Sempre. Io sono una contraddizione vivente. Nel mio caso, c'è stato un lungo allenamento alla comunità. Io ho una predisposizione alla solitudine, a creare quando sono sola. Essere soli dentro una comunità è un'altra cosa. Il teatro ti richiede una relazione assoluta con l'altro. Lo si può fare anche partendo da uno stato di isolamento, ma poi sei costretto alla relazione, altrimenti non accade niente. Il teatro è "i molti". Per me, per Ermanna, è un allenamento quotidiano alle Albe. È un lavoro "tra" e "con".

Su che cosa si fonda la tua relazione con Marco Martinelli? Dove finisce il lavoro dell'altro e comincia l'opera dell'altro?

Nel tempo, abbiamo cercato di rendere oggettivi certi perimetri. Marco ha messo l'accento su alcune cose ed è il regista, io ho messo l'accento su altre e sono l'attrice, ma anche l'ideatrice dello spazio scenico e dei costumi. L'ideazione è comune. C'è, fra di noi, un grande combattimento, e c'è una grande gioiosità. Non abbiamo paura delle cose grandi. Bisogna sempre essere pronti ad accogliere l'inatteso.

Vi siete conosciuti al liceo?

Sì, era il '77, al liceo classico di Ravenna, dove abbiamo imparato ad amare il latino e il greco. Cos'è successo? È successo che ci siamo accorti subito di avere un'intesa poetica-politica-religiosa.

Religiosa?

Sì, nel senso della sacralità della vita.

E poi?

Poi siamo scappati perché i nostri genitori avevano per noi altri progetti. E poi, poi il teatro ci è caduto addosso. Io mi sono formata sui libri di Jung e al concetto junghiano di alchimia attribuisco il potere di questa visione e di questo sodalizio. Siamo due combattenti. Ci siamo riconosciuti.

Le Albe hanno creato negli anni decine di "messe in vita" (voi non li chiamate spettacoli

gli ALTRI
Settimanale
Data 01-07-2011
Pagina 19
Foglio 2 / 2

né progetti). Ma cosa succede quando uno dei due cade in un pozzo profondo, entra in crisi di creazione e visione? Come si motivano a quel punto gli adolescenti e i bambini? Come si fa poi a dire: seguiteci, vi salveremo?

Quella sono io. Io ci metto pochissimo a cadere in un pozzo. Sì, per me è così. Così come riesco facilmente a finire in un abisso, al tempo stesso poi riemergo e mi trovo sparpagliata in una euforia vitale che viene da non si sa dove.

Penso di sapere chi c'è dalla parte esterna del pozzo.

Sì, è Marco quello che ogni volta mi aiuta a risalire. Lui ha una predisposizione innata ad accogliere l'altro. Io sono caratterialmente diversa. Più stonata: in relazione al mondo, alla società. Ma questa stonatura d'attore mi interessa profondamente, per questo ci rifletteremo in vario modo dentro il festival.

Un festival che fa intersecare monadi e cori, con un esercito di nomi: Oriza Irata, Kornél Mundrucco, Marina Abramovic, Lucia Calamaro, Roberto Latini, Fanny & Alexander, Claudio Morganti, Menoventi e Daniele Ciprì, Teatro Sotterraneo, Elena Sartori e il suo canto gregoriano (eccetera eccetera)...

Sì, gli attori con le loro voci, e vari corpi plurali. Anche Chiara Guidi, Enrico Casagrande e Daniela Nicolò, che hanno diretto le due precedenti edizioni di Santarcangelo, saranno presenti con dei loro doni. I Motus portano Judith Malina.

«L'attore è una creatura postuma di carne ed ossa». Ma quale possibilità reali ha di rimettere in vita pezzi di mondo? Quando avevate inventato la formula poetica della "messa in vita", la società era molto diversa. Adesso ci guardiamo intorno e vediamo cadaveri di tutti i tipi. Come si può pretendere con i soli strumenti dell'arte di riportare in vita i cadaveri?

Ho l'immagine di quella che è stata l'esperienza di Punta Corsara a Scampia. Marco ha vissuto cinque anni tra Scampia e Napoli, ed io ero spesso lì. A Scampia ci sono adolescenti che possono essere uccisi ogni giorno in tutti i modi. Questo è il paesaggio. Noi eravamo con loro. Ad un certo punto, io era quella che faceva gli orli dei pantaloni. Il fatto di metterti in ginocchio a cucire l'orlo del pantalone di un bambino, ecco, è qualcosa che ti scolpisce in una nuova forma. Il tuo ego cambia atteggiamento, prende un'altra strada. La stessa forza ha avuto l'esperienza ad Alcamo con gli studenti tunisini. La nostra vita adesso è un fascio di memorie e di vibrazioni che arrivano da tutti i luoghi che abbiamo attraversato e dai paesaggi umani che ci hanno chiamato, da Dakar a Diol Kadd (Senegal), da Chicago a Scampia...

Come attrice, sei ancora avvitata ad archetipi di un femminile primigenio: Alcina e Rosvita. Chi sono queste due donne per te?

Sono delle furie, dei terremoti da cui sono attraversata. Alcina è legata ad una storia estremamente violenta della mia infanzia.

Violenta come natura o come azione violenta delle persone?

Tutt'e due le cose insieme. Trovarsi bambini nel sole accecante in mezzo a sterminati campi di grano significa entrare nel nero. Questa cosa era violenta. Trovarsi con le gambe nelle zolle era violento. Camminare nei campi con i contadini che lavoravano i campi della mia famiglia era violento. Stare tra le zappe, i trattori, i cingolati, è qualcosa di dionisiaco. Questa è Alcina. Poi c'è Rosvita, l'intellettuale ironica, il suo canto. Me le porto ancora in giro. Una è più vecchia dell'altra, ma non le abbandono. Perché mi mettono a contatto con la spudoratezza e l'estremo pudore che custodisco entrambi dentro di me.

Dall'8 al 17 l'appuntamento scenico più importante dell'estate. Insieme a Martinelli una vita messa in scena